



Per un censimento italiano dei paesi abbandonati tra valore identitario e possibili scenari di rivitalizzazione

Luca Di Figlia

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio (DUPT)
Email: ldifiglia@unifi.it
Tel. 338.1502926

Abstract

I paesi disabitati, data la loro generale condizione di degrado e di abbandono, possono essere considerati sia come uno scarto della società consumistica moderna, che erroneamente non riconosce in essi alcuna utilità pratica, sia come ricchezza territoriale, reinterpretati in una prospettiva qualificante, che non si ferma a osservare unicamente lo stato attuale di decadimento, ma che prende consapevolezza delle qualità esistenziali e del valore identitario di quei luoghi. Il paese disabitato trasforma, poco prima, durante e dopo l'abbandono il suo valore e il suo ruolo nel territorio, acquisendo una nuova identità; ciò avvalorato dal fatto che: "I luoghi rispondono con generosità al legame che con essi decidiamo di intrattenere" (Teti, 2004; p.IX).

Le riflessioni proposte, sulla base di un percorso di ricerca tuttora in svolgimento, cercano di indagare il senso di queste realtà per prospettare possibili scenari di rivitalizzazione.

Introduzione

Il tema dei paesi abbandonati suscita interesse e curiosità, poiché nell'immaginario comune sono di frequente considerati "casi antropologici" rari e peculiari, evocazione di luoghi intrisi di storie e radicati nella memoria e nel passato di un territorio. Questo è stato l'input per sviluppo della ricerca¹, che è stata focalizzata sulla totalità del territorio italiano e temporalmente circoscritta a quegli insediamenti abbandonati nel corso del Ventesimo e del Ventunesimo secolo.

L'approfondimento della tematica ha portato innanzitutto alla consapevolezza della sua complessità e del suo essere caratterizzata sia da elementi comuni sia dalla peculiarità dei singoli casi e alla presa di coscienza che la realtà dei villaggi abbandonati in Italia è da valutare come un vero e proprio *fenomeno*. È da sottolineare, difatti, che lo studio pone le sue basi su eventi di natura umana antropologica ed il fenomeno va, quindi, interpretato in un'ottica di successione di eventi legati alla vita dell'uomo, risultando, quindi, strettamente connesso a fattori culturali, economici, rappresentativi di una sensibilità individuale e collettiva, propri dell'inscindibile legame tra l'uomo e il luogo.

Il fenomeno è stato valutato nella sua interezza in base a due chiavi di lettura distinte e, tuttavia, correlate tra loro: l'analisi è stata compiuta sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. È opportuno rendere esplicito, inoltre, che il lavoro presentato in questo scritto è la sintesi di una ricerca più articolata ed ampia; i dati, le informazioni e le riflessioni esposte sono da considerarsi quelle che a giudizio dell'autore risultano di maggior rilevanza ed interesse.

¹ La ricerca è stata, ulteriormente, sollecitata dal fatto che, ad oggi, non sono state intraprese indagini approfondite su questo tema ad eccezione di alcune analisi su singoli casi o su aree ben definite e limitate.

Analisi quantitativa: per un censimento dei paesi abbandonati in Italia

L'analisi quantitativa ha portato all'individuazione delle località abbandonate, alla stesura di una classificazione, al confronto ponderato dei dati ottenuti; è stato possibile apprezzare, quindi, sia la reale portata del fenomeno sia le sue dinamiche comuni e ricorrenti.

Sono stati individuati centodieci centri urbani (Figura 1), su cui, a seguito di specifici approfondimenti, è stato appurato lo stato di abbandono, cioè di luogo urbanizzato in cui, al momento attuale, non sono riscontrabili la presenza di abitanti stanziali o le condizioni costituenti le forme consuete dell'abitare un insediamento in modo permanente e continuativo². Nonostante il numero considerevole di paesi completamente abbandonati reperiti, non si esclude e, anzi, si presuppone che, ve ne siano altri³ o che quelli individuati possano essere stati – nel periodo di stesura ed elaborazione della ricerca – ripopolati o riqualificati.

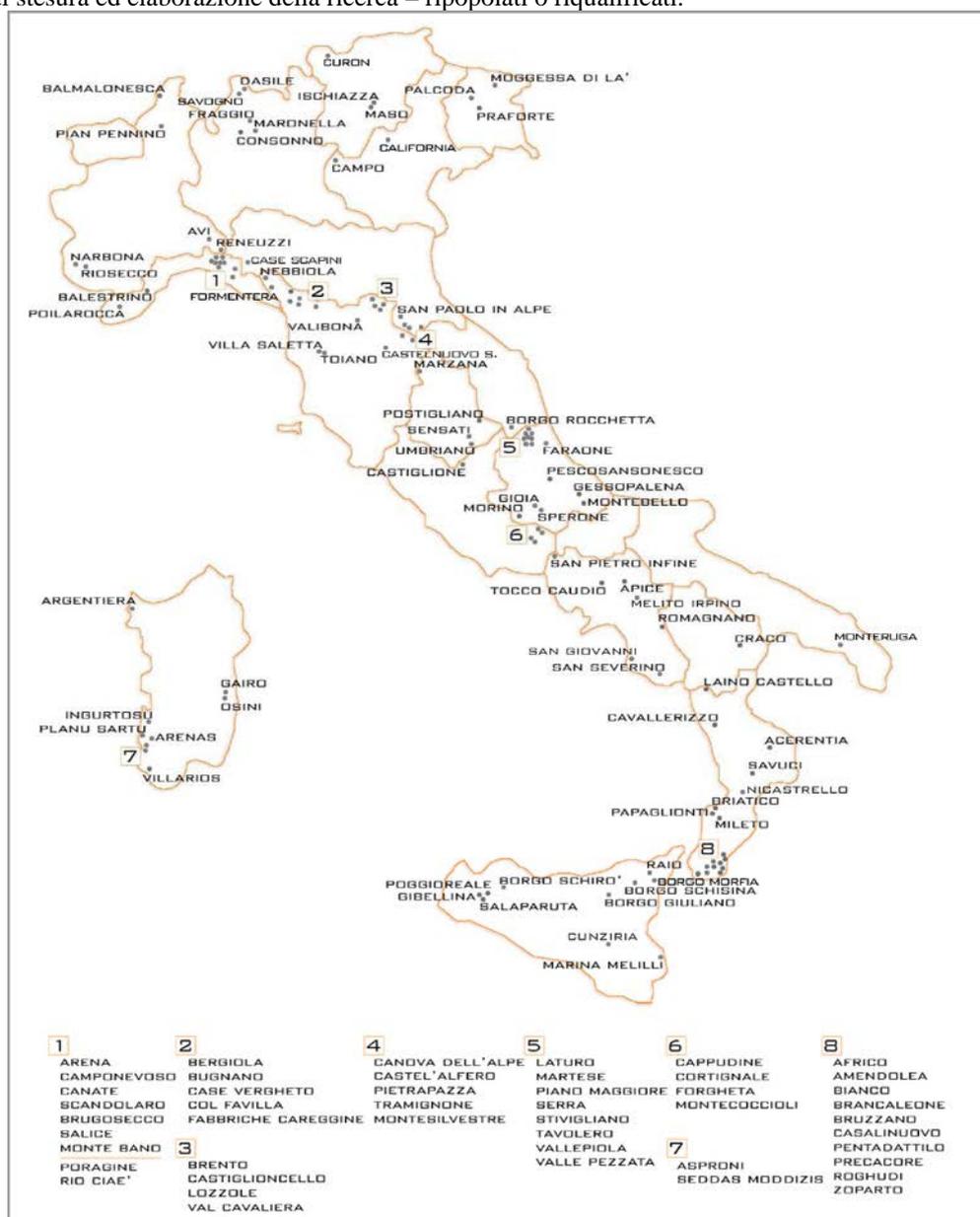


Figura 1. *Mapa dei paesi abbandonati.*

² In tal senso sono stati esclusi dall'indagine quei luoghi abitati anche solamente da una singola persona e quelle realtà in cui seppur oggetto di interventi di recupero legati ad eventi temporanei (come sagre, attività culturali e commerciali, etc.) non sono riscontrabili situazioni di natura prettamente residenziale.

³ I centodieci paesi abbandonati oggetto di confronto e valutazione sono il risultato di una selezione relativa a una casistica più ampia, in cui l'esclusione di alcuni casi è stata indotta, più che dalla constatazione della presenza di abitanti stanziali, dalla difficoltà nel reperimento d'informazioni verificabili e dai limiti della ricerca riconducibili alla vastità dell'area in analisi. Alla luce di ciò si può dichiarare con fondatezza la presenza di un numero maggiore di realtà disabitate rispetto a quello riportato; il lavoro presentato, difatti, si inquadra in un percorso di ricerca tuttora in aggiornamento ed evoluzione.

La ricerca ha fornito una visione d'insieme esaustiva del fenomeno, del quale si può apprezzare le fondamentali e principali caratteristiche, mediante il confronto comparativo delle seguenti categorie: *Localizzazione geografica* (regione d'appartenenza; Figura 2); *Localizzazione territoriale* (crinale, controcrinale, fondovalle, pianura e area costiera); *Tipologia urbana* (nucleo abitato, borgo e paese); *Impianto urbano* (struttura del tessuto urbano: lineare, parallelo, centrale/radiale, arroccato); *Modalità di connessione* (accessibilità al sito: carrabile o pedonale); *Periodo di abbandono* (Figura 3); *Causa dell'abbandono* (l'evento che ha scaturito l'abbandono del paese, distinto tra eventi naturali: terremoto, alluvione, frana ed eventi non naturali: costruzione d'opere di pubblica utilità, emigrazione, dichiarazione d'inagibilità, eventi bellici; Figura 3).

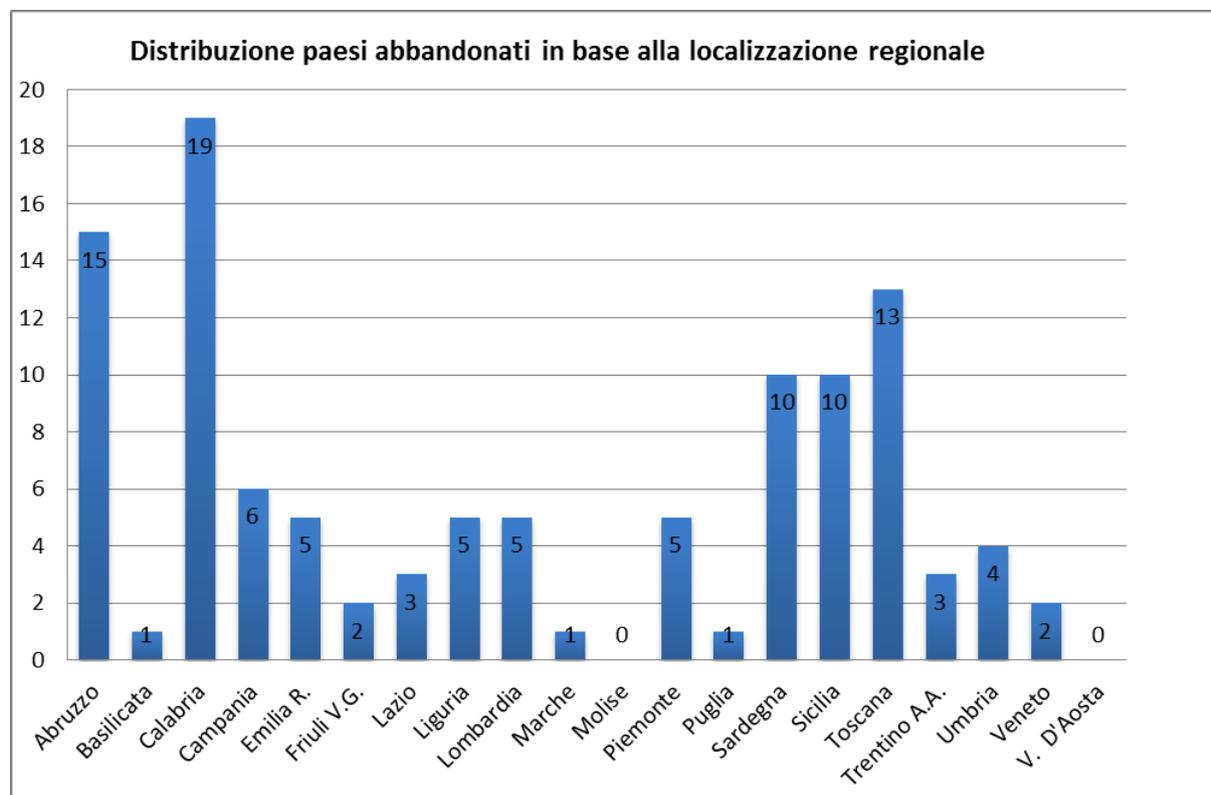


Figura 2. L'istogramma riporta il numero dei paesi abbandonati presenti in ciascuna regione d'Italia.

Dai dati emersi si evince che, nel quadro generalizzato del territorio nazionale, vi sono delle aree e delle regioni maggiormente colpite dal fenomeno dello spopolamento:

- *il territorio calabrese dell'Aspromonte*, che è stato soggetto ad un significativo fenomeno di abbandono, dovuto all'instabilità geologica del suolo, a fenomeni naturali catastrofici ed alla difficoltà e alle problematiche legate a una situazione di povertà ed isolamento;
- le aree montane sono state soggette ad intensi fenomeni di emigrazione, che hanno determinato l'abbandono di intere località, tra queste, seppur geograficamente distinte e lontane, si annoverano le aree dell'*Appennino tosco-emiliano*, dell'*entroterra ligure* e dell'*entroterra abruzzese*. In queste zone progressivamente dagli anni Cinquanta e fino agli anni Ottanta le persone che vivevano in piccoli villaggi montani, hanno lasciato il proprio luogo nativo per raggiungere aree industrializzate nella speranza di ottenere maggiori sicurezze economiche;
- *i paesi della Valle del Belice*, il cui abbandono e la successiva ricostruzione è stata causata dal terremoto del 1968;
- *i villaggi agricoli della Sicilia*, che costruiti a partire dagli anni Trenta per favorire lo sviluppo agricolo furano abitati per poche decine di anni;
- *i villaggi minerari della Sardegna*, che, fondati in funzione della produzione estrattiva, al cessare dell'attività mineraria (in mancanza di una fonte economica alternativa) sono stati progressivamente spopolati.

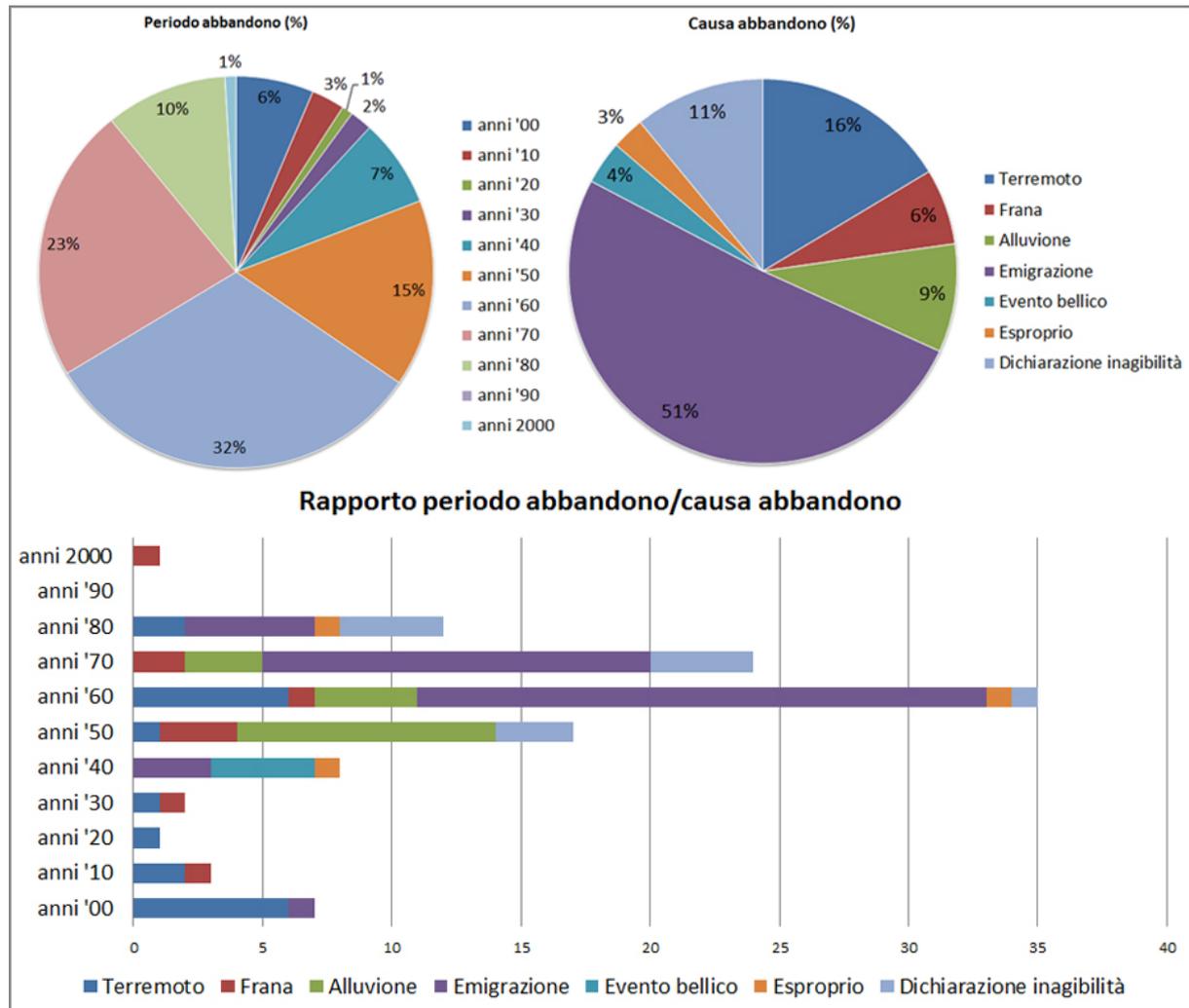


Figura 3. I diagrammi mostrano il periodo e la causa dell'abbandono.

In riferimento alla causa, è possibile rileggere il fenomeno mediante un punto di vista meno analitico e più percettivo in relazione alle dinamiche sociali ed antropologiche che hanno spinto all'abbandono di una determinata località. Secondo tale interpretazione possono essere distinte due categorie: *abbandono per cause interne* alla comunità e *abbandono per cause esterne* alla comunità.

Possono essere inseriti nella prima, tutti quei processi di spopolamento – soprattutto quelli afferenti alle aree montane – le cui dinamiche sociali ed economiche interne al singolo contesto urbano, che, seppur correlate a condizioni riferibili ad un quadro territoriale più vasto, sono vincolate alla volontà delle singole comunità. La popolazione, a causa di condizioni estremamente disagiati del vivere quotidiano, si trasferisce in altre aree.

Tale atto è conseguenza del sistema economico e sociale su cui si regge la vita comunitaria che (o perché troppo debole o perché troppo piccolo) non riesce ad evolversi, ad adattarsi ed a far fronte alle continue problematiche contingenti. In questi casi uno degli elementi fondamentali che determina i processi migratori, non è una situazione oggettiva di povertà o di isolamento, ma la sua *percezione* a livello collettivo ed il prospettarsi, in altri luoghi, di una possibilità di cambiamento che assicura potenzialmente nuove prospettive individuali o familiari di miglioramento delle condizioni di vita.

A questa casistica si riferiscono i paesi abbandonati a causa dell'emigrazione, ma anche alcuni casi di paesi abbandonati per causa naturale. L'evento naturale distruttivo, infatti, non determina, talvolta, uno stato oggettivo d'inagibilità (e quindi direttamente la scelta da parte della popolazione di abbandonare il centro urbano), ma accelera drasticamente un processo già avviato di spopolamento, evidenziando la debolezza del sistema insediativo. L'evento catastrofico diventa il pretesto e la giustificazione morale che spinge la comunità all'atto concreto e definitivo di abbandono.

Nella seconda categoria, invece, possono essere inseriti tutti quei paesi in cui un evento esterno di forte impatto fisico e sociale o una decisione politica esterna alle dinamiche di vita della popolazione, ha obbligato forzatamente all'abbandono dell'abitato, portando con sé un'unica possibilità di scelta o una situazione

oggettivamente irrimediabile. L'abbandono è, così, percepito da parte della comunità – o almeno da gran parte di essa – come un'imposizione esterna autoritaria e, quindi, accettata con molta difficoltà, o non accettata affatto.

In molti di questi casi all'abbandono segue un processo di trasferimento e ricostruzione del centro urbano, indotto da un'oggettiva impraticabilità delle strutture abitative, da una volontà istituzionale e da un parere tecnico, strettamente connesso a molteplici dinamiche in cui giocano un ruolo fondamentale gli *attori esterni*. La rifondazione comporta il sorgere di nuove opportunità di sviluppo e di investimento e di interessi di carattere economico, legati allo stanziamento straordinario di finanziamenti pubblici, conseguente alla dichiarazione dello stato di emergenza. Il passaggio dal vecchio al nuovo insediamento comporta, tuttavia, se analizzato strettamente dal punto di vista della comunità insediata, dei processi di adattamento difficili, dovuti alla mancanza di relazioni ed identità che caratterizza il nuovo centro, costruito ex-novo e privo di storia.

A questa tipologia si riferiscono i paesi abbandonati per causa di costruzione di opere di pubblica utilità, eventi bellici e dichiarazione di inagibilità e la gran parte dei paesi abbandonati per cause naturali.

In tutti i casi, infine, emerge un elemento comune: l'atto dell'abbandono è da considerarsi una scelta "estrema", conseguente ad eventi straordinari ed a significativi cambiamenti sociali, che hanno indotto gli abitanti ad allontanarsi definitivamente dai propri luoghi ed a segnare, così, una profonda cesura nella storia dell'antropizzazione di un territorio.

Analisi qualitativa: il senso dei luoghi

Il paese, una volta disabitato, perde la sua fondamentale ragione d'essere, cioè quella di luogo atto allo svolgimento delle attività umane, viene svuotato del suo principale significato, diventa un involucro senza contenuto ed è privato del valore funzionale per cui è stato concepito.

Tuttavia, in base alle testimonianze ed ai documenti raccolti, si può con decisione affermare che al momento in cui l'insediamento perde tale significato, ne acquisisce uno nuovo: il paese disabitato muta – poco prima, durante e dopo l'abbandono – l'immagine e la valenza che fino ad allora gli erano state attribuite, intraprendendo un processo di rinnovamento e di mutazione di senso. I borghi disabitati possono essere reinterpretati mediante nuove chiavi di lettura, essi acquistano:

- *un significato identitario* legato alla memoria del luogo: ogni centro abitato è il frutto formale della stratificazione dei processi umani, delle conseguenti trasformazioni urbanistiche e degli accadimenti storici, che in esso si sono susseguiti nel corso del tempo. Essendo uno spazio vissuto, su di esso vengono proiettate qualità e significati di natura emotiva ed affettiva. Ne scaturisce un processo che lega radicalmente una comunità al proprio luogo. Tale legame permane anche nei paesi abbandonati pur non essendovi più un rapporto fisico diretto tra l'uomo e luogo. Anzi, l'appartenenza mentale al luogo abbandonato diviene ancora più intensa e più forte, in quanto ad esso vanno conferendosi significati simbolici e sentimenti nostalgici, che lo proiettano verso un'interpretazione figurativa, soggetta a mitizzazioni ed enfattizzazioni, di un passato che, oramai, non può più tornare. Il paese disabitato, fermo ed immutabile nel tempo, diventa la trasposizione di un ricordo materico della sua stessa storia⁴;
- *un significato legato ad un modello di vita passato*: i paesi fantasma raccontano di un tempo non lontano, ancora presente nella memoria collettiva. Questi non hanno subito alcun sviluppo o cambiamento urbano dal momento dell'abbandono, sono rimasti immobili ed immutati nel tempo. Essi rappresentano insediamenti non coinvolti nel processo di modernizzazione, industrializzazione e di urbanizzazione massiccia, a cui sono stati soggetti gran parte dei centri urbani italiani nel XX secolo. Sono luoghi che rispecchiano, nell'immaginario collettivo popolare, la vita di un tempo passato, legata al rispetto della natura ed a ritmi di vita meno frenetici. Simbolicamente possono essere posti in antitesi al modello della città moderna;
- *il fascino delle rovine*: gli edifici ed il tessuto viario del paese abbandonato – lasciato all'incuria, allo scorrere del tempo ed all'oblio – si presentano in uno stato di rovina e di evidente degrado. L'atmosfera rarefatta che si viene a creare in questi luoghi racchiude una sorta di sacralità legata al tempo che si è fermato, al richiamo evocativo tipico delle rovine, all'incompiutezza e alla fugacità dell'attività umana.

In definitiva, i paesi disabitati hanno perso la loro funzione del vivere, sono abbandonati, ma non sono dimenticati; trovano nel passato il loro presente e non ricordano il domani, divenendo, così, dei *luoghi nella memoria*.

⁴ Ciò è evidente nei paesi abbandonati e rifondati, in cui la comunità percepisce il nuovo centro urbano come anonimo e non rappresentativo, mentre si sente legata al vecchio centro, ricco di storia, di tradizione e di memoria.

Possibili scenari di rivitalizzazione

Il paese abbandonato, oltre a rappresentare un luogo di interesse emotivo e culturale, costituisce anche una concreta risorsa nel territorio. I borghi disabitati presentano un tessuto urbano tipico dei centri medievali, della città storica e “multistratificata”, cioè di quei complessi urbani dove è facilmente riconoscibile lo sviluppo organico dell’edificato privo della congestione spaziale indotta dall’espansione urbanistica degli anni Sessanta. Gli edifici stessi possono essere considerati di pregio storico ed architettonico, in quanto sono rimasti invariati rispetto alla condizione originaria, in conformità con la tradizione costruttiva locale. Altro elemento di peculiarità e ricchezza, che caratterizza gran parte delle località spopolate, è il fatto di essere localizzate in scenari naturali e paesaggistici in gran parte incontaminati. La presenza della componente naturale diviene un valore aggiunto nel considerare tali luoghi una risorsa territoriale.

E’ interessante considerare, che gran parte delle caratteristiche – come l’isolamento e la lontananza da centri industriali, il decentramento rispetto a sistemi economici industrializzati, etc.– che sono state un tempo tra i fattori determinanti che hanno portato all’abbandono di queste località, adesso possono essere valutati come elementi qualificanti per il recupero delle stesse. Questo fatto evidenzia come, nell’arco di pochi anni, si sia verificato un cambiamento di mentalità, un’evoluzione culturale che ha portato a una maggiore attenzione alle problematiche ambientali, culturali ed alla riscoperta delle tradizioni. E’ proprio su tale processo evolutivo che si deve fondare un progetto di rivalorizzazione culturale ed in seguito anche materiale dei *paesi fantasma*. La rivalorizzazione può essere intrapresa mediante due percorsi:

- *valorizzazione culturale*: instaurando un interesse oggettivo sul singolo paese abbandonato ed organizzandovi delle iniziative culturali, in modo da coinvolgere nel contesto territoriale i possibili attori interessati a tale processo – attraverso una rete di contatti e di relazioni – come le amministrazioni locali, i gruppi associativi e quelle persone legate direttamente o indirettamente al paese abbandonato (i vecchi abitanti o i loro discendenti). Possono essere programmate una serie di attività – in base alle risorse umane presenti nel territorio – da svolgere nel paese disabitato, utilizzato come scenografia e luogo d’incontro per spettacoli teatrali, conferenze, laboratori, sagre, manifestazioni, visite guidate e percorsi turistici. Tutto questo per incentivare il maggior numero di persone a rapportarsi ed a riscoprire il singolo centro abbandonato, innescando quindi una serie di processi sociali e culturali atti alla divulgazione ed alla sensibilizzazione;
- *valorizzazione amministrativa*: definendo, sotto il profilo amministrativo, nell’attività legislativa comunale, provinciale e regionale – soprattutto in quei territori in cui la presenza di località disabitate è maggiore – il concetto di “paese abbandonato” ed attribuendo a tale soggetto una specifica identità giuridica; reperendo delle linee guida di interventi atti alla tutela ed al recupero nei piani di programmazione territoriale e paesistica; stimolando l’attenzione da parte della Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici e Paesaggistici, affinché lo specifico paese abbandonato possa essere sottoposto ai relativi vincoli, in modo da potergli attribuire lo status di “bene di interesse pubblico”.

Il processo di recupero del singolo paese abbandonato, implica variabili e fattori più complessi, ma, comunque deve tener conto del valore architettonico, urbano e collettivo che questo rappresenta. E’ fondamentale, quindi, che qualsiasi progetto di riqualificazione possa essere realizzato ma nel rispetto del contesto dato e dell’ambiente naturale, perseguendo i principi di sostenibilità e conservazione architettonica, in conformità al valore culturale e alla normativa vigente.

In riferimento ai possibili interventi ed a esperienze già messe in essere, possono essere individuati due potenziali scenari, distinti sulla base degli attori coinvolti nell’attuazione del progetto di *rivitalizzazione*:

- *progetto privato*: quando il processo di recupero è attuato da singoli privati o singoli gruppi; in tal caso questo esula da un coinvolgimento attivo da parte della comunità locale o dei precedenti abitanti. Il paese abbandonato viene acquistato e gestito da un singolo attore, che ne diventa unico proprietario. Questa condizione si riferisce ai casi in cui il centro abbandonato viene convertito in una struttura di case per vacanze, in un agriturismo, in un paese albergo o in un ecovillaggio;
- *progetto condiviso*: quando il processo di recupero convoglia attorno a sé diversi attori: enti pubblici, comunità locale, privati, aziende private e precedenti abitanti. In questo caso il processo è più complesso e prevede la rinascita del borgo attraverso dinamiche partecipative, che creino attraverso la condivisione di temi comuni un progetto che garantisca il soddisfacimento sia delle esigenze della comunità locale sia di interessi privati. È fondamentale in tal caso la vicinanza – sia fisica sia culturale – del paese abbandonato ad un centro abitato e la possibilità di recepire nel territorio la presenza di risorse umane, realtà associative e private favorevoli alla condivisione di tale progetto. Questo è il caso in cui il centro urbano può essere convertito in un *parco-museo* o in un *albergo diffuso*. La rinascita del borgo si basa sulla possibilità di attuare uno sviluppo turistico nel territorio e per realizzare questo scopo il progetto deve essere inserito in un

quadro di crescita più ampio, non limitato alla singola realtà locale, a tal fine può essere preso come modello di riferimento quello dell'urbsturismo⁵. Il processo dovrà prevedere, dopo gli opportuni lavori di recupero delle strutture e gli edifici, l'attivazione di una nuova antropizzazione e di un percorso che porti all'inserimento nel centro urbano di attività – artigianali, turistiche, alberghiere, di ristoro – in linea con un possibile modello che persegua le linee guida dei principi dell'ospitalità diffusa, in modo da sviluppare le economie locali e da valorizzare le ricchezze del territorio.

Il recupero di un insediamento disabitato determina un'inversione di tendenza culturale pari a quella stessa che ne ha determinato l'abbandono. In ogni caso, al di là di qualsiasi virtuosa prospettiva di riqualificazione, è significativo sottolineare l'importanza che risiede nell'attribuzione a queste realtà di un nuovo il *sensu*, che significa dar valore alla memoria, alla storia ed alla cultura di tali luoghi e corrisponde a riconoscere dignità alla vita delle persone che un tempo vi abitavano e di chi, adesso, rimane ancora inscindibilmente legato ad essi. Solo attraverso l'attribuzione di un nuovo significato, i paesi abbandonati possono acquisire una nuova funzione, un nuovo utilizzo *nel* territorio e *per* il territorio.

Bibliografia

- Assunto R. (1984), *La città di Anfione e la città di Prometeo: Idea e poetiche della città*, Jaca book, Milano.
- Augè M. (2000), *Le forme dell'oblio*, Il saggiatore, Milano.
- Camassi R. (2004), *I paesi abbandonati*, in: *Parametro. Rivista Internazionale di Architettura e Urbanistica*, n. 34.
- Cassi L., Meini M. (a cura di, 2003), "L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia", in *Geotema*, n.16.
- Colonna A., Lavecchia M., Marino F. (2000), *Rete Recupero Urbsturismo*, F. Angeli Editore, Milano.
- Dall'Ara G., Esposto M. (a cura di, 2005), *Il fenomeno degli alberghi diffusi in Italia*, Palladino, Campobasso.
- Oddo M. (2003), *Gibellina la nuova: attraverso la città di transizione*, Testo&Immagine, Torino.
- Teti V. (2004), *Il sensu dei luoghi: paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli Editore, Roma.

⁵ Tendendo a esaltare le caratteristiche locali l'urbsturismo propone un recupero del patrimonio territoriale ed architettonico attraverso l'innovazione tecnologica, in un quadro di sviluppo sostenibile che ha come fulcro il turismo, facendo propri i principi di recupero dell'esistente, l'ecologia, l'energia sostenibile, la cultura del benessere ed i cui risultati sono programmaticamente attesi nel lungo periodo. Il modello urbsturistico è strutturato su tre componenti chiave – da cui prende il nome il progetto di ricerca redatto, con fondi europei, dal Dipartimento Cultura e Formazione e dall'Università della Basilicata – Rete, Recupero e Urbsturismo, che diventano al tempo stesso concetti e strumenti per instaurare un piano di sviluppo turistico. La sua peculiarità è di coinvolgere realtà minori che sul mercato singolarmente risulterebbero a livello concorrenziale deboli ed inadeguate.